

I GIOVANI E LA MEDITAZIONE

I giornali, non è molto, parlarono d'un caso curioso di Budapest: di due fratelli l'uno è milionario e Consigliere di stato, l'altro mendicante. Mi si stringe il cuore pensando che numerosi i giovani delle nostre associazioni — e non di rado dei migliori — sono, in fatto di organizzazione della vita spirituale, poco più di mendicanti, se paragonati con i loro fratelli seminaristi, novizi, religiosi. Si concluderebbe quasi: chi vive nel mondo è più lontano dai pericoli e ha meno bisogno di svegliarini spirituali che non l'anima chiusa nel chiostro. Ma il contrario è la verità; ed è anche dolorosa. Proprio ci pare di sentire la voce di Gratry: « L'uomo è una natura sopita che aspetta il risveglio ». Facciamoci una domanda: quanti dei nostri giovani praticano la meditazione? Quanti non la fanno, perchè non sono mai stati messi sulla strada?

Si teme di alzare troppo, verso le pure cime, la vita giovanile o di trovare incomprensioni? Ma non si tratta di alzarci, è questione solo di rotare su cui correre. Tuttavia si ripete: i giovani non sono fatti per meditare. Si confonde così il meditare o speculare filosofico, con la riflessione del cristiano, quella che è accessibile al pastorello dell'Alpe forse più che allo studioso. Non si dà sufficiente credito alle energie volitive del giovane: non si tiene presente che in un modo o nell'altro — se non per il miglioramento interiore, sarà per il campionato di calcio — i nostri giovani osservano, paragonano, deducono, ragionano. Un'ora al giorno — è un minimo, io credo — viene dedicata ai fogli rosa, giallo, violetto...; l'abilità di chi ha cura d'anime giovani sta nell'ottenere che il medesimo impegno, le stesse facoltà d'analisi, di controllo, vengano praticate su altri fogli — poni il Varge'ò, poni l'Imitazione di Cristo. Questo si chiama cambiare le carte di mano.

PSICOLOGIA GIOVANILE

Perchè, anzitutto, dovremo insistere — parlando a giovani — nel chiamarla subito « meditazione »? Chiamiamolo pure tuffo, allenamento, sport spirituale. Sono parole più famigliari alle orecchie del secolo XX: in questo ci rubano la piazza i venditori di biciclette che parlano e scrivono di « *apoteosi* del cambio Vittoria » (Dove mai va a finire una lubrica catena!).

Ancora: teniamo conto della psicologia giovanile e conduciamo il giovane alla meditazione attraverso le letture in genere ed attraverso specialmente la lettura spirituale.

Dobbiamo ricordare che il giovane legge, legge molto, legge troppo. Dovere nostro: disciplinare, nella misura e nella qualità. D'un romanzo dato a prestito non si dovrebbe solo esigere le pagine pulite

alla restituzione, o i 5 cent. all'atto del prestito: ma più e ben più il riassunto, pur breve, dell'argomento. Dopo quindici, venti libri letti e assimilati nelle linee fondamentali, il cervello del giovane è pronto, quasi inconsciamente, a ripetere il giochetto con la predica dell'Assistente, con un libro di edificazione; solo quando avremo fatto l'abito (all'afferrare la linea, lo schema) potremo dire d'avere il monaco (greccamente è colui che vive da sè).

Il giovane non ha il senso della misura: legge tutto di tutto. Non vi stupite, quindi, se anche dalla vita d'un santo egli potrà ricavare domani un'idea falsa (in mezzo a cento buone): potrà, poniamo, essere più convinto d'una forma di penitenza, che dello spirito che l'ha consigliata. E qui, cioè nel come e nel quanto da leggersi, che ha gioco — delicato gioco — la mano del maestro spirituale. Per Tizio ci vuole S. Luigi Gonzaga, per Caio, Charles de Foucauld. Ma, in tutta la fioritura di libri e libretti (è il decennio delle biografie questo), non perdiamo di vista e di gusto la fonte: Vangelo, Vangelo, Vangelo. Vero è (e ce lo ricorda proprio l'Imitazione di Cristo) che per la ripetuta lettura anche le frasi più sante trovano freddo il cuore; ma prima che giunga la ripetuta lettura... fate leggere (e rifletterci su) tutte le pagine del Vangelo — dei quattro Vangeli — almeno una volta. Insegnate come leggerlo. Prima di invitare: « medita », occorre chiedere: « sapresti espormi quel che contiene? »; prima di assimilare (tende ad altro la « cosidetta » meditazione?) bisogna intendere e intendere tanto da saper esporre ad altri. Perchè ad es. nelle riunioni non si chiede, con metodo e criterio, il contenuto di un passo, il commento, anche semplice, di un versetto, che siano stati indicati otto giorni prima alla lettura meditata del giovane? Al posto dei soliti avvisi minaccia o *réclame*, perchè non si appiccicano (e ci stiano otto, quindici giorni) nelle bacheche delle associazioni, brevi sentenze del Vangelo, o dei Santi, da richiudersi poi a memoria, da esporsi in adunanze, catechismi ecc.?

Si porrebbero in tal modo i primi germi della riflessione e — ci scappi la parola — della meditazione classica; molte anime, illuminate, si porrebbero sulla via maestra della perfezione.

Lo sappiamo: la grazia del Signore, non conoscendo ostacoli, non guarda i mezzi e se soffia dove vuole, soffia dove meno, talvolta, gli uomini, per quel che è in loro, vogliono; ma, nell'ordinario, non c'è progresso reale e duraturo verso la perfezione (o abbiamo ritegno di parlare della « perfezione » ai giovani?), se non preceduto e accompagnato e difeso dalla meditazione. E' la stessa grazia del Signore, che, agendo da gran signora, non vuol penetrare nè agire di forza: ricama le nostre anime con la nostra cooperazione. Un santo — osserva il cardinale Schuster (1) — differisce dal comune dei cristiani, perchè con *logica più serrata* eseguisce più fedelmente quanto ha promesso nel S. Battesimo. Non basta, adunque, ripetere: « il regno di Dio è dentro di

(1) *Liber Sacramentorum*, VI, p. 80.

voi »: necessita guidare le giovani creature alla comprensione, alla valorizzazione di questo regno, con la lettura spirituale meditata, involgandoli alla lettura spirituale, spiegando praticamente l'importanza di alcuni minuti dedicati ogni giorno alla lenta e attenta lettura di libri succosi e opportuni allo scopo. Credo che praticamente si dovrebbe con pazienza, volta per volta, in colloqui con i singoli giovani spiegare come si deve leggere e meditare un libro nuovo, come si deve assimilare il contenuto, sì da averne vantaggio rapido e duraturo. E' tempo impiegato bene: renderà il mille per uno.

ESSERE PRATICI

Insisto su questo punto: non crediamo che basti invitare ed illustrare teoreticamente l'efficacia della meditazione. Per chi non l'abbia mai praticata bisogna, adattandosi alla sua intelligenza, farsi piccoli e possibilmente più piccoli di lui. Fare, le prime volte, *insieme* la lettura; fermarsi e spiegare tutto quel che non è assolutamente chiaro (e quindi assimilabile), riassumere a lettura finita, fare qualche *schema* scritto di quel che si è letto.

Se si vuole essere maestri, non si devono disprezzare i mezzi didattici che l'esperienza secolare ha dimostrato limpidamente insostituibili. Di preferenza ad es.: la lettura dovrebbe farsi al mattino prima d'ogni altra occupazione: è quella che deve metterci « a punto » per tutta la giornata. Quando ci si accinge a farla, dobbiamo sospendere ogni altro pensiero e preoccupazione, sì che essa si svolga nella più grande calma e serenità. E' consigliabile che sia seduto chi legge e medita, e cioè possa godere di un relative comodo e benessere fisico, al fine di eliminare anche nel fisico gli ostacoli al sereno intendimento di quel che si legge. Lo stesso *spirito di penitenza* dovrebbe, a mio giudizio, momentaneamente sospendersi durante quei minuti di riflessione spirituale. Appena finita la lettura e riassunto in breve il contenuto (anche solo a mente) si segni il proposito chiaro e circostanziato di applicare nella giornata, nelle varie vicende e anche in quelle imprevedute, il frutto della lettura: sarà, p. es., la pazienza, la carità, il perdono, ecc... Ad ogni giorno il suo affanno e il suo rimedio: si evitino i proponimenti a lunga scadenza, quasi sempre destinati a cadere nel vuoto della dimenticanza o dell'impossibilità. Ci si alzi dalla lettura con la gioia di avere in mano un'arma di più, una voce amica, che ritornando (e cioè fatta volontariamente ritornare) alla mente una o due volte nel corso della giornata, servirà di campanello d'allarme. Così si inizia e si progredisce nella vita interiore che, come bene commenta il Chautard, altro non è se non lo « stato di attività di un'anima che reagisce per dominare le inclinazioni naturali e si sforza di guidarsi in tutto secondo la luce di Gesù ». Che cosa farebbe Gesù al mio posto? E' la domanda che non dovremmo mai lasciare senza risposta.

Prof. P. ROASENDA